

Non importa essere baroni per esser rampanti

Invito alla lettura di
Italo Calvino, *Il Barone rampante*
A cura di Caterina Baronti

Il Barone rampante è geniale, così geniale che ancora mi arrovello sul perché non ci sia arrivata prima io a una trama del genere, considerando che tutto ciò che è uscito dalla penna di Calvino, come *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, è diventato un classico.

E infatti: cosa è un classico? Lo stesso Calvino stila una lista divisa in 14 punti per descrivere ai suoi lettori cosa esso sia. Il punto da cui vorrei iniziare è il n.6: *Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire.*

Siamo solitamente abituati a sentirci dire che solo *Il Piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry sia un libro che andrebbe riletto più volte e in differenti

momenti della nostra età, per apprezzarne le diverse chiavi di lettura, ma è così anche il *Barone rampante*. Se inizialmente Calvino racconta a un nostro io, ancora fanciullino, di un ragazzo che decide di andarsene a vivere sugli alberi, lo stesso Calvino, allo stesso nostro io, più maturo, magari nel periodo in cui le illusioni sono cadute, ecco che ci cambia la storia, ma senza cambiare nemmeno una parola.

Il Barone rampante, letto per le vacanze estive alle elementari o letto nella sessione estiva per un esame, è in entrambi i casi, in entrambe le età, eternamente un grido alla libertà, seppur possa sembrare inizialmente, anche ai personaggi della stessa storia, limitata da



questo suo poter camminare “solo” sugli alberi. E invece proprio per questo “solo” sugli alberi, Cosimo diventa simbolo di una rivoluzione silenziosa e personale non nei confronti del prossimo, ma nei confronti di sé stesso.

Cosimo viene inizialmente osteggiato dalla famiglia, dalle persone in paese, anche a causa del suo pesante cognome da Barone “Piovasco di Rondò”, difficile da portare sulla terra, immaginiamoci sugli alberi. Ma l'unico da cui non viene mai osteggiato, nemmeno per un momento, è proprio sé stesso. Crede in questa sua diversità, nei suoi ideali che gli causano anche solitudine perché non sempre i ragazzi del paese avranno voglia di giocare con uno che è appeso a un ramo. Ma il barone continua, trova nuove strade, interiori e materiali, fra gli alberi di Ombrosa e della sua coscienza.

La mia generazione è afflitta da una forte nebbia d'inettitudine che da tempo blocca la città, e anche chi cerca di uscirne, cercando nuovi lidi per mare, se ne trova altra e a banchi, o branchi. Perché è il branco che emana questa foschia fredda, che entra nelle ossa. E nessuno più ha il coraggio, l'audacia, d'esser rampante.

Rampante, che bellissimo aggettivo: colui che s'arrampica su un albero e va sulla cima, ma anche colui che va oltre, che sceglie coscienziosamente di guardare il mondo da un'altra prospettiva qualsiasi essa sia: o all'ingiù o da più alto.

Ma la grandezza di Cosimo sta proprio nella sua audacia e coerenza di essere sugli alberi (essere e non stare), mai rinunciando però agli obblighi familiari, o morali.

La disobbedienza acquista un senso solo quando diventa una disciplina morale più ardua e rigorosa di quella a cui ci si ribella ¹

Dunque, consiglio il libro a un futuro lettore e a ogni lettore consiglio di trovare un po' di Cosimo in sé stesso: non fate semplicemente la rivoluzione, ma abbiate il coraggio di morire per essa se è in essa che davvero credete.

¹ Italo Calvino, *Il Barone rampante*, Milano, Mondadori Editore, 1993, p.82